

29 Giugno 1941**E. M. I.**

Concerto inaugurale alla Basilica di Massenzio

Molta gente a Massenzio, sotto il sole ancor caldo, per il concerto inaugurale. Il giorno con le sue vibrazioni di luce creava un pulviscolo di attriti appena musicalizzati dai gridi delle rondini che intesevano ghirlande di voli incontro alla maestà del Palatino, accampato nel cielo di Roma. Una campana sfaldava l'aria con i suoi richiami. Fra la voce multipla delle cose l'orchestra levava la sua, armoniosa e sonora, sempre più chiara, più dominante man mano che il giorno cedeva al crepuscolo. Sembrava veramente che quelle voci indistinte si tramutassero e prendessero corpo in note, melodie, respiri armonici; dal canto inconfondibile di Bellini così umano ed intimo al quadro mirabile della « Pastorale » che più ancora trovava i parlanti contatti col liguaggio delle cose.

Poi nell'intervallo, la luce s'è appannata in un color di perla, s'è sfumata in rosa, si è vestita di presagi d'ombre. Col declinare di essa i rumori si sono acquetati.

Nell'attesa De Falla ha spruzzato tutto intorno, come i riflessi di un ultimo raggio di sole sui vetri, i suoi colori ed i suoi ritmi.

E nella severità della sera romana, dopo il fugace cicaleccio dei pini di Villa Borghese, s'è levata la salmodia dei pini presso le catacombe, s'è sfumato il respiro sognante di quelli gianicolensi. Questi « Pini di Roma » di Respighi erano ieri sera nella loro perfetta cornice. E qualche cosa di veramente vivo di romanità è nato ed è salito al Campidoglio coi passi delle legioni.

Il dramma di Cleopatra ha chiuso nel conflitto del suo passionato canto e degli squilli persistenti incolumnati dal neoclassicismo del Mancinelli, il concerto.

Dal chiuso all'aperto Bernardino Molinari ha portato intatto, il suo ardore ed ha condotto la sua orchestra a vincere la luce, i rumori del giorno, lo spazio. Puro in Bellini, vigile e nobile in Beethoven, sgargiante in De Falla, potente in Respighi, generoso in Mancinelli egli è giunto al termine del concerto che si era iniziato al suono degli Inni Nazionali accolti da una vibrante dimostrazione fra un crescendo di applausi che alla fine lo hanno salutato, unitamente all'orchestra, insistenti e vivissimi.

Poi il Palatino s'è vestito di viola contro un cielo immobile ancor caldo di sole pur sotto il velo di cenere della sera.

L'ora perfetta per la musica: e tutto tace.

Peccato.

L. F. Lunghi